

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Il lavoro, il lavoro, al centro deve tornare il lavoro, dicono i sindacalisti, dicono i rappresentanti di fabbrica, dice il sindaco Romanini, concordano Fassino e Bersani. Sembra ieri, ma sono già passati quasi due mesi dal giorno in cui, un po' sommessamente, si venne a sapere che un bond da 150 milioni forse non sarebbe stato rimborsato. O un anno intero da quando Parmalat annunciò un altro bond da trecento milioni e la Borsa rispose con il crollo del titolo. Per fortuna che c'è il lavoro: malgrado tutto, malgrado i disastri che sono piovuti ora dopo ora, fino ai quattordici miliardi in euro di poco fa, il latte continua a girare: dal produttore al consumatore, via Collecchio. Pare d'assistere a un boom del latte, al bond si risponde con il boom, «bevete più latte» è l'invito. Pare un miracolo: ma non sono mai mancati il latte, il tetrapak, i vasetti per lo yogurth, i cartoni per gli imballi, i camion per i trasporti. Nella sala consiliare del comune di Collecchio, mentre Fassino e Bersani s'incontrano con molti lavoratori e sindacalisti, s'ode pure questo commento: «Per la Parmalat è stato un anno d'oro». Pare che sia stato proprio così: lo si diceva sotto Natale e si attribuivano i successi al buon cuore dei consumatori, la catena ha camminato anche nel giorno dell'Epifania. Un dipendente Parmalat, che è poi un addetto alla qualità, spiega che in fabbrica si vive con un filo di speranza in più, proprio per questi risultati: «Una cosa è la finanza, un'altra all'industria e noi, industrialmente, siamo all'avanguardia. Solo che due mesi fa nessuno avrebbe scommesso una lira su di noi. Ovviamente aspettano con ansia il piano Bondi (Enrico), di cui non si sa nulla. Ma il sindacalista, segretario provinciale, Antonio Mattioli, replica al ministro Marzano: «No, il core business non è solo il latte: sono anche gli yogurth e i succhi di frutta». Giusta precisazione, perché ovviamente in sala e in fabbrica temono la soluzione spezzatino: vendi a uno, vendi all'altro e poi sotto con le ristrutturazioni, che ha quel punto nessuno riesce più a controllare. Fassino e Bersani raccolgono la preoccupazione. Marzano s'era lasciato andare a «Porta a porta», con Vespa in preda all'esaltazione che gli danno sempre i morti (in questo caso il povero impiegato Alessandro Bassi) e le interviste con i parenti in lacrime. Il ministro chiacchiava di latte: «Le altre attività non sono strategiche e va no cedute... Le merendine non vanno bene». Si capisce invece che in fabbrica ci tengano anche al resto. Ieri lavoravano otto li-

“ Affollata assemblea nella sala consiliare di Collecchio. «Al centro deve ritornare il lavoro» E il fondamentale rispetto delle regole



I buoni risultati della produzione danno un filo di speranza in più «Niente spezzatino va garantito un futuro ad ogni attività» ”

Fassino: «Risarcire i risparmiatori»

Il segretario Ds ai lavoratori Parmalat: siete gli unici a non avere colpe, siamo con voi

La proposta per il risparmio

• Il segretario dei Ds Piero Fassino chiede alle banche che riacquistino i titoli Parmalat per risarcire i risparmiatori e lancino quindi un'offerta sui titoli del gruppo di Collecchio finiti nelle mani dei risparmiatori. Il segretario di Ds, con Bersani e Visco, ha partecipato a un'assemblea a Parma (aperta dal segretario provinciale Ds, Tedeschi) per illustrare la proposta di legge sulla «tutela del risparmio e provvedimenti in

materia di vigilanza»

• La proposta diessina prevede un modello tripartito per la vigilanza fondato su Consob, Banca d'Italia e Antitrust; durata temporale per il Governatore ma definita in autonomia dalla stessa Banca d'Italia; reintroduzione del carattere penale di alcuni reati societari depenalizzati con la legge del 2001; norme a tutela del risparmio e delle mino-

ranze nel diritto societario. In materia di controlli, viene affidato alla Banca d'Italia quello sulla stabilità del sistema, all'Antitrust la tutela della concorrenza anche sulle banche, mentre alla Consob spetta il potere di vigilanza sulla trasparenza.

• Alla Consob vengono attribuiti più poteri per convocare organi aziendali, avvalersi della Guardia di Finanza e di-

sporre ammissione ed esclusione delle società dalla quotazione. Per la tutela del risparmio in caso di collocamento di prodotti finanziari ad investitori istituzionali, gli investitori devono tenerli in portafoglio per almeno un anno prima di cederli alla clientela. È prevista la «class action», per fare in modo che risparmiatori possano far valere collettivamente le pretese al risarcimento.



L'incontro tra Piero Fassino e Pierluigi Bersani con le Rsu della Parmalat

Massimo Viegi/Emblema

nee, cinque per il latte, le altre dal succo alla besciamella.

Fassino annuncia il primo obiettivo: un piano industriale che comporterà ristrutturazioni, ma che garantisce un futuro ad ogni attività. Bersani aveva detto: tutela dell'agro alimentare (capitale nella provincia con cinquemila seicento milioni in euro di fatturato e quindicimila addetti), senza rinunciare alla dimensione internazionale di Parmalat. Gli altri obiettivi per Fassino sono trovare le risorse finanziarie per dare concretezza al piano industriale, aiutare i risparmiatori con un piano di rimborso dei titoli, mettere in campo strumenti legislativi che possano sostenere questa ambizione. Ci batteremo con voi, ha promesso Fassino. E Bersani: «È stato straordinario il vostro tener botta».

Il «tener botta» l'aveva ricordato Mattioli: di fronte alle notizie sempre più grame, alle ribellioni dei produttori che chiedevano dei loro soldi, a quelli della tetrapak che reclamavano i loro crediti. Il sindaco di Collecchio, Romanini, decise di chiamare attorno a un tavolo tutte le istituzioni interessate, i sindacati, le forze politiche, chi ci stava almeno, e da lì si ricominciò. Barbuti, dipendente e sindacalista, un altro personaggio di questa storia, deve per forza tornare alla tristezza di quei giorni, quando non c'erano neppure la soda e gli acidi per lavare gli impianti, e al peso di questi: molto per ora si è salvato, grazie all'impegno dei lavoratori, alla bravura dei dirigenti industriali, alla professionalità, alla dedizione, al «tavolo» del sindaco Romanini. Ma c'è chi non ha superato l'ostacolo. Barbuti parla di impiegati amministrativi, che magari vedevano passare qualche conto e che si sentono in colpa. E naturalmente senza dirlo pensa al povero Alessandro Bassi, lanciato da un ponte poco lontano da casa. Ieri ci sono stati anche i suoi funerali. Il parroco di Santo Spirito ha spiegato che il suo non è stato un «tonfo» nel greto, ma un «volo» e la differenza è difficile da accettare. La differenza la fanno, come marcava Fassino, quattromila operai e impiegati onesti e quattro dirigenti disonesti, con le mogli al seguito. Fassino si rivolge a un principio etico fondamentale: che si rispettino le regole. Il lavoro è una risorsa di fronte all'allegria finanziaria che crea i mostri, Cirio, Parmalat, Enron di là dall'Atlantico. «Non c'era niente di scontato - commenta Mattioli - e un poco ce l'abbiamo fatta». Ieri Mattioli ha incontrato una delegazione brasiliana. La globalizzazione non si butta via mentre i famosi «quattro dirigenti» entrano e escono dalla vecchia sede, passata infinite volte in tv. Naturalmente scortati dai carabinieri.

Un veliero, una tenuta in Toscana e azioni della Bonatti per un totale di soli 35 milioni. Secondo i difensori anche per l'aggiotaggio competente la Procura emiliana

Tanzi offre soldi. Manovre per spostare l'inchiesta a Parma

Roberto Rossi

MILANO Un veliero, una tenuta in Toscana e le quote di una società di costruzione. Totale: 35 milioni di euro. È questo l'ammontare del patrimonio che Calisto Tanzi ha messo a disposizione «per contribuire - come disse davanti ai magistrati durante i primi interrogatori di gennaio - a salvare Parmalat». Una goccia nell'oceano di debiti del gruppo, 14 miliardi di euro, accertati dalla PricewaterhouseCoopers. Lo 0,25% per la precisione.

Le cifre sono riportate in una relazione di qualche pagina presentata alle procure di Milano e di Parma e firmata dal commercialista Gianluigi Saporito, consulente incaricato dai difensori di Tanzi per fare una sorta di inventario di tutti i beni dell'ex presidente di Parmalat. «Questi - ha spiegato l'avvocato Fabio Belloni, uno dei due difensori del fondatore - sono i beni che si potrebbero dare immediatamente alla procedura fallimentare. Il documento, presentato alle Procure di Milano e di Parma, dovrà essere vagliato. I magistrati - ha concluso il legale - dovranno poi decidere come procedere».

E allora vediamo nel dettaglio questi beni. Si inizia dal Te Vega, il veliero d'epoca lungo 40 metri che secondo il documento ha un valore, deperuto dei debiti, di circa 10 milioni di euro e per il quale ci sarebbe già pronto un acquirente. Ma la vendita sarebbe bloccata in quanto il veliero è in carico alla società Vega Shipping,

che a sua volta è controllata da Tabata, società che ha sede in Lussemburgo dove però tutti i beni riferibili a Tanzi sono stati bloccati da un'inchiesta di riciclaggio tuttora in corso.

Il documento poi passa in rassegna anche la tenuta dell'ex patron del gruppo a Rimigliano, in Toscana, tenuta che si trova vicina a quella dei conti della Gherardesca. Anche per questa ci sarebbe già un acquirente pronto e la trattativa sarebbe pratica-

mente chiusa: con la vendita si incasserebbero dai 5 ai 6 milioni di euro. Infine ci sono le quote della Bonatti, la società di costruzioni di cui Calisto Tanzi possiede il 40% delle azioni: il loro valore si aggira attorno ai 20 milioni di euro.

La storia dei beni dei Tanzi, come detto, non è nuova. L'ex presidente della Parmalat la tirò fuori, in una specie di colpo di teatro mal riuscito, durante i primi interrogatori a San

Vittore. Mal riuscita perché il commissario straordinario Enrico Bondi la bocciò subito e senza appello. Briciole, disse il manager aretino, se Tanzi ci vuole aiutare dica dove è il resto del denaro.

Tanzi sta collaborando, invece, nel ricostruire sui rapporti esterni alla Parmalat. Ieri c'è stato il suo quarto interrogatorio in carcere a Milano. Secondo fonti della Procura, l'ex patron del gruppo di Collecchio ha deci-

Per il commissario alla Concorrenza non presenta problemi rispetto alle regole comunitarie

Via libera di Monti al decreto-Marzano

MILANO Mario Monti ha dato il via libera al decreto Marzano per il salvataggio di Parmalat. Il Commissario europeo alla concorrenza ha però preannunciato anche un «attento esame» di qualsiasi applicazione della cosiddetta legge-Prodi per il salvataggio dei gruppi in difficoltà come quello di Collecchio.

Monti, secondo fonti interne a Bruxelles, «ha informato» ieri l'esecutivo Ue che le modifiche procedurali introdotte dal decreto 347 - una sorta di Prodi-Ter che prevede una modifica della legislazione vigente in materia di gestione delle imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria e che ha lo scopo di semplificare le procedure le-

gali applicabili a imprese con più di mille dipendenti e con un livello di indebitamento superiore a un miliardo di euro - «non presenta problemi rispetto alle regole comunitarie sugli aiuti di Stato».

Un sì pieno e tutto sommato prevedibile dato che già nella relazione illustrativa del decreto del 23 dicembre si afferma che il provvedimento «non comporta oneri per l'amministrazione», quindi per ora nessun sostegno pubblico alla Parmalat che potrebbe entrare in conflitto con le norme europee che limitano la concessione di aiuti di stato ad aziende decotte per evitare danni a concorrenti e consumatori/contribuenti.

Per quanto riguarda la parte

del decreto che rinvia alla legislazione vigente (legge 270/99, detta legge-Prodi), il capo dell'Antitrust - come informa una nota - «ha ricordato alle autorità italiane che esse dovranno notificare ogni eventuale caso di applicazione dell'articolo 55 di tale legge che riguarda eventuali garanzie alle imprese sottoposte all'amministrazione straordinaria, così come del resto è già previsto nell'articolo medesimo».

Insomma Roma dovrà comunicare a Bruxelles «ogni misura eventualmente contenuta nei piani di ristrutturazione industriale previsti dall'amministrazione straordinaria». E tali misure, avverte ancora la dichiarazione di Monti, «saranno oggetto di attento esame

I BENI DI TANZI

Azioni, una tenuta e perfino un veliero. E' quanto ha messo a disposizione per ora Calisto Tanzi, ex patron di Parmalat

| Beni | Valore |
|--|---------------------------|
|  "Te Vega", veliero d'epoca lungo 40 metri | circa 10 milioni di euro |
|  Tenuta a Rimigliano, in Toscana | 5-6 milioni di euro |
|  Bonatti, società di costruzioni (40% delle azioni) | 20 milioni di euro |
| TOTALE | 35 MILIONI DI EURO |

P&G Infograph

da parte della Commissione», soprattutto, ha aggiunto a voce il tutore della concorrenza, «se ci saranno profili di aiuti di stato».

Intanto, secondo il segretario generale Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, «le dichiarazioni del ministro Marzano, rilasciate nei giorni scorsi sulle prospettive della Parmalat, destano preoccupazione

e non sono condivise. Quello che si sta realizzando in Parmalat non è un sogno alimentato da aria fritta». «Pensare che l'attività principale di questa azienda sia solo il latte, non solo dimostra scarsa conoscenza dei risultati del sistema industriale, ma rappresenta un impedimento del know-how e della solidità del sistema italiano».

so di collaborare rendendo dichiarazioni-fiume ai magistrati, soffermandosi in particolare sui rapporti politici di Parmalat.

E mentre i magistrati milanesi vanno avanti, l'indagine potrebbe essere unificata e passare sotto le mani della sola Procura di Parma. I legali dell'ex direttore finanziario della società di Collecchio, Luciano Del Soldato, hanno infatti depositato ieri mattina a Milano la richiesta affinché la procura lombarda si riconosca incompetente per i reati di aggiotaggio.

Per il pubblico ministero di Parma, Antonella Ioffredi, la richiesta di trasferimento «è una questione seria, di cui si discuterà nelle sedi competenti». Della vicenda, ha spiegato il magistrato, non si è discusso durante l'incontro di ieri con il collega milanese Francesco Greco. «Volenti o nolenti - ha commentato il pm Ioffredi - l'inchiesta principale è quella di Parma».

Il magistrato ha anche detto che le indagini di Milano si concentrano «in un periodo di tempo più limitato», mentre a Parma c'è la necessità di indagare «fino alla radice del problema». Oltre che sulle persone che hanno rivestito cariche in Parmalat e nelle sue controllate dichiarate insolventi, ha concluso il magistrato, si stanno compiendo accertamenti anche per individuare eventuali amministratori di fatto. Di diverso avviso, ma non troppo, Greco. «A nostro giudizio la competenza per il reato di aggiotaggio è di Milano, ma comunque non resteremo attaccati ad un fascicolo».